



Opera originale: Glauicia Nagem - "Falatório 2" / Ideazione e arte del poster: Maurício Simões / Web design: Ilana Chaia Finger

Preludio 4

Il saldo etico dell'analisi

Lacan ha sottolineato con forza due aspetti fondamentali e complementari in relazione all'etica. Negli anni Sessanta, l'etica del desiderio, elaborata a partire dall'*Antigone* di Sofocle, ha permesso di individuare il momento preciso in cui il desiderio diventa visibile —*ἄμερος ἐναργής*—, il cui splendore ha inaugurato un modo di pensare il desiderio al di fuori della dialettica degli scambi, della morale e del bene. Questo evento ci costringe ad abbassare lo sguardo di fronte a un reale che ci interpella: agiamo in conformità con il desiderio che ci abita? Cosa orienta il nostro atto? Interrogarsi non implica rispondere; la domanda può acquisire una risonanza universale, come nella tragedia greca, anche se la risposta è singolare, sempre contestualizzata, storica e situata nel divenire dell'analizzante.

Un altro aspetto sottolineato da Lacan è l'etica del ben-dire, anch'essa orientata verso il reale. Essa interpella la responsabilità dell'analizzante di fronte alla presenza incarnata del reale all'origine del

discorso e del legame sociale. Il dire, come irruzione intempestiva, si colloca al di fuori della catena dei significati, tocca il reale del corpo, opera come un confine, crea un litorale dove prima c'era solo opacità o residuo non elaborabile. L'atto di dire comporta un carattere creazionista, deliberato e performativo, fonda una nuova realtà nella misura in cui istituisce criteri di leggibilità per sé stesso.

Questi elementi consentono di concepire l'etica del campo lacaniano come orientata verso il reale, in diretta continuità con la svolta inaugurata da Freud. Il reale freudiano si riconosce nella sua dimensione energetica, nell'opacità traboccante della pulsione e nell'esigenza di soddisfazione che insiste al di là di ogni organizzazione rappresentazionale e di ogni elaborazione affettiva. È lì che risiede la forza che organizza i conflitti dinamici e, contemporaneamente, il punto di appoggio da cui si costituisce la responsabilità analitica

Il confronto con tale reale della pulsione comporta una responsabilità singolare. L'analisi introduce il soggetto in una zona in cui la causa interpella proprio sul litorale in cui emerge la realtà psichica. Il fantasma interviene come dispositivo che promette stabilizzazione, condensa significati, fissa posizioni e nasconde opacità e residui non assimilabili. Di fronte a queste operazioni, la responsabilità dell'analista consiste nello smantellare l'efficacia del fantasma, un momento cruciale del lavoro analitico, in cui il lutto per le sicurezze nevrotiche richiede l'invenzione di nuovi modi per elaborare la spinta che insiste e reclama elaborazione.

Tale invenzione è decisiva per coloro che si sono disabbonati dal fantasma. In questo caso diventa indispensabile non solo aprire nuovi canali per il godimento, ma anche esercitare un modo diverso di leggere. Una lettura rinnovata di sé permette un'autoleggitività inedita, apre sentieri per gli affetti e riorganizza la lettura che il soggetto produce del legame sociale.

Da questo punto di vista, la gioia – un sentimento che è spesso svuotato dalla rimozione, dal carattere o dall'angoscia – si trasforma in «quello stato in cui è impossibile decidere se si festeggia un ricongiungimento o si commemora una perdita» (Pellion, 2019)¹. Separarsi dal destino conferisce una libertà orgogliosa della propria umiltà, che gode dell'effimero come rivincita dopo aver abbandonato la fissazione. Questa gioia abbraccia il caso del contingente con avidità di novità. Non si riduce all'entusiasmo che può accompagnare la fine dell'analisi; è anche, come propone Dominique Fingermann, un modo per affermare che «c'è gioia (Y a d'la joie), come si direbbe c'è Uno (Y a d'l'Un)».

¹ Pellion, F. (2019). “Nota alla gioia”. Preliminare Incontro di Scuola Barcellona VII IF- EPFCL 2018 Wunsch Número 19 pag. 8.

Dire che c'è gioia nel senso proposto da Dominique Fingermann²—Y a d'la joie, comme on dirait Y a d'l'Un— permette di collocare la gioia nella logica dello Yad'lun. Non costituisce uno stato psicologico né esprime armonia interiore; emerge come evento-effetto del dire. Così come Lacan propone il y a de l'Un come un evento contingente che esiste solo nell'atto di dirlo — l'Uno accade, l'Uno non è —, la gioia emerge quando quel dire produce un segno che incide sulla vita affettiva. La gioia si presenta quindi come correlato sensibile del momento in cui il reale viene circoscritto e tale operazione modifica la modalità di affettarsi. Un dire riuscito costituisce allo stesso tempo un atto estetico e un atto politico, in quanto trasforma l'esistenza e il suo divenire.

Questo c'è della gioia ha un'affinità strutturale con il c'è dell'Uno. Entrambi dipendono dall'atto del dire; entrambi si producono nell'istante in cui il linguaggio sfiora il reale e lascia un marchio. In questo senso, la gioia – lungi dall'alienare la soggettività – indica una variazione nell'economia pulsionale, una redistribuzione del godimento che rende abitabile un terreno prima dominato dalla compulsione o dall'opacità. Intesa come evento, la gioia è l'affetto che sorgono quando il soggetto ospita un *dire* nella propria esperienza analitica. Questo affetto non si produce forse nella zona in cui il reale, circoscritto dal dire, smette di presentarsi come irruzione cieca e comincia ad operare all'interno del campo del godimento?

Propongo di esplorare questa vicinanza tra Y a d'l'Un nel dire e Y a d'la joie nel corpo. Quando la gioia irrompe come un nuovo colore nella tavolozza della libido, dipinge il mondo e il corpo in modo diverso. Questo affetto e la sua relazione con l'atto del dire è un saldo etico dell'analisi?

Alejandro Rostagnotto

Cordova, 11 dicembre 2025

² Touchon Fingermann, D. (2019), Dall'impasse di un discorso al Dire Atro: un salto. Y a d'la joie!. Wunsch Numero 19 pag. 46.